



Morto lâ??ex ministro Franco Reviglio, padre dello scontrino fiscale: aveva 90 anni

Descrizione

(Adnkronos) â?? Eâ?? morto oggi nella sua Torino Franco Reviglio, ex ministro delle Finanze che fece entrare la ricevuta fiscale nella vita quotidiana degli italiani, ma anche riformatore dellâ??Eni e professore che per oltre mezzo secolo ha formato generazioni di economisti. Aveva 90 anni. Docente universitario, economista, politico, intellettuale socialista, tra i protagonisti silenziosi ma incisivi della finanza pubblica italiana del secondo Novecento, tra i vari incarichi ricoperti Ã" stato anche presidente e ad di Eni. I funerali si svolgeranno sabato.

Reviglio era un intellettuale rigoroso ed austero che credeva nella responsabilitÃ civile prima ancora che nei conti pubblici. â??Se tutti pagano le tasse, le tasse si riduconoâ?•, amava ripetere con quel tono calmo, ma inflessibile, che gli aveva guadagnato rispetto e diffidenza in egual misura nei palazzi romani. In un Paese dove lâ??evasione fiscale Ã" sempre stata terreno minato, Reviglio rimarrÃ nella memoria collettiva come il â??padre dello scontrinoâ?•, colui che agli inizi degli anni Ottanta tentÃ² di rendere la fiscalitÃ una questione di equitÃ sociale e non solo di burocrazia.

Nato a Torino il 3 febbraio 1935, discendente della famiglia dei conti di Lezzuolo e della Veneria, Franco Reviglio aveva respirato presto lâ??aria dellâ??impegno civile e dellâ??analisi razionale. Laureato in giurisprudenza allâ??Università di Torino, fu prima assistente volontario (dal 1964), poi professore ordinario (dal 1968) di Scienza delle finanze, cattedra che avrebbe mantenuto fino ai primi anni Duemila. Un percorso accademico costellato di pubblicazioni fondamentali per lo studio dellâ??economia pubblica â?? da â??La finanza della sicurezza socialeâ?• (Utet, 1969) a â??La spesa pubblica. Conoscerla e riformarlaâ?• (Marsilio 2007) â?? e che lo avrebbe consacrato tra i principali interpreti italiani del pensiero economico riformista.

Dopo unâ??esperienza giovanile al Fondo Monetario Internazionale, a Washington (1964-66), Reviglio portÃ² in Italia un approccio rigoroso ma aperto, capace di coniugare la disciplina dei conti con la giustizia sociale. Negli anni Settanta entrÃ² nel vivo del dibattito politico come consulente dei ministeri del Bilancio e delle Finanze, prima di assumere incarichi diretti di governo.

Nel 1979, nel governo presieduto da Francesco Cossiga, divenne ministro delle Finanze. In unâ??Italia ancora segnata da inflazione e forti diseguaglianze sociali, Reviglio comprese che la riforma fiscale non

poteva limitarsi a ritocchi tecnici. Introdusse così alcune delle misure più simboliche e discusse della storia tributaria italiana: l'obbligatorietà del registratore di cassa, la ricevuta fiscale, il libro rosso degli evasori. Provvedimenti che, per la prima volta, toccavano il cittadino comune e i commercianti, e che gli valsero la fama talvolta ironica, talvolta amara di moralizzatore delle tasse. Ma dietro quella scelta c'era una visione: la consapevolezza che il patto fiscale tra Stato e cittadini è fondamento della democrazia economica.

Attorno a sì Reviglio riunì un gruppo di giovani economisti destinati a ruoli di primo piano: Giulio Tremonti, Domenico Siniscalco, Franco Bernabò, Alberto Meomartini, ribattezzati dai giornali i "Reviglio boy's", laboratorio di idee liberalsocialiste che avrebbe segnato le stagioni successive della politica economica italiana.

Dopo il ministero delle Finanze che resse fino al 1981, Reviglio fu chiamato a guidare l'Eni (1983-1989), di cui fu presidente e amministratore delegato. Anni complessi, quelli del passaggio da ente di Stato a impresa moderna, segnati da ristrutturazioni profonde, dalla privatizzazione delle partecipate improduttive e dal rilancio internazionale del gruppo. Sotto la sua direzione nacquero la Fondazione Mattei e l'Archivio Storico dell'Eni, simboli di una visione industriale che non separava economia, cultura e memoria.

Negli anni successivi, Reviglio tornò brevemente alla politica attiva: senatore del Psi nella XI legislatura (1992-94) e ministro del Bilancio e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno nel governo Amato. Erano gli anni della crisi del debito pubblico e di Tangentopoli, e ancora una volta il professore torinese scelse il rigore come bussola. Tornato all'insegnamento universitario, è stato infine presidente e amministratore delegato (2000-06) dell'Azienda energetica metropolitana Torino Spa. Editorialista per il Corriere della Sera, la Stampa, il Sole 24 Ore, L'Espresso e poi per il Messaggero, Franco Reviglio seppe tradurre in linguaggio limpido le questioni più complesse della finanza pubblica. I suoi libri tra gli altri "Lo Stato imperfetto" (Rizzoli, 1996), "Come siamo entrati in Europa e perché potremmo uscirne" (Utet, 1998), "Per restare in Europa. Ridurre l'evasione e riformare la spesa pubblica" (Utet, 2006) riflettono un pensiero sempre indipendente, capace di interrogare il ruolo dell'Italia nell'economia globale senza mai rinunciare al principio di responsabilità collettiva.

Chi ha ben conosciuto Franco Reviglio lo descrive come un uomo riservato, ironico e severo con se stesso più che con gli altri. Torinese nell'animo, di quell'eleganza sobria e un po' austera che apparteneva alla sua generazione, Reviglio univa la precisione del tecnico alla passione civile del socialista riformista. Non amava le scorciatoie né le mezze verità. Sosteneva che l'economia, se ben governata, potesse essere un ramo dell'etica. Nel giorno del commiato, resta la figura di un servitore dello Stato nel senso più pieno del termine: professore, ministro, dirigente, editorialista, ma soprattutto cittadino che credeva nella possibilità di un'Italia più giusta perché più trasparente. (di Paolo Martini)

??

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Ottobre 23, 2025

Autore

redazione

default watermark